

Stefano Boeri, Anastasia Kucherova

Un bosco morto per *Le Troiane*

Parla se hai parole più forti del silenzio,
o conserva il silenzio

Euripide

ABSTRACT The stage design for the INDA production of *The Trojan Women*, directed by Muriel Mayette-Holtz in 2019, represents a trait d'union between the natural elements and the historical context of the Greek Theatre of Syracuse. It honors the void left by the ancient stage building, amplifying the power of the text through a silent dialogue between the timeless stones and the surrounding landscape. The scenographic choices dissolve the distinction between winners and losers, evoking a universal sense of loss and displacement. Presented in an era still defined by precarious normality, this theatrical project anticipates profound reflections on the fragility of peace, the tragedy of migration, and the harrowing futility of war. Through a multisensory narrative and a visually striking interpretation, *The Trojan Women* demonstrates its ability to bridge the past and the present, reminding us that theatre, at its core, is a space for reflection and social transformation.

KEYWORDS *Trojan women*, Scenography, Women and war, Climate change, Greek Theatre of Syracuse.

1. Il contesto

Le Troiane (*Troades*) fu scritta e presentata per la prima volta nel 415 a.C. durante le Grandi Dionisie, in un contesto storico particolarmente significativo. Nel 416 a.C., Atene aveva compiuto un'azione brutale contro l'isola di Melo, che si era rifiutata di sottomettersi alla lega ateniese. La città fu conquistata, gli uomini adulti massacrati e le donne e i bambini venduti come schiavi. Questa vicenda, narrata anche da Tucidide nel Dialogo dei Meli e degli Ateniesi, mostrava il lato più crudele dell'imperialismo ateniese e gettava un'ombra sulle ambizioni espansionistiche di Atene.

Euripide, noto per il suo spirito critico verso la guerra e la sofferenza umana, sembra rispondere a questa realtà attraverso *Le Troiane*. La tragedia narra le vicende delle donne troiane immediatamente dopo la caduta di Troia, mostrando la loro disperazione mentre attendono di essere assegnate come schiave ai vincitori greci. Il dramma riflette quindi un'accusa implicita contro la disumanità della guerra, mettendo in luce le sofferenze inflitte ai civili, in partico-

lare alle donne e ai bambini, in un momento in cui Atene stava affrontando questioni simili. Questo rende *Le Troiane* non solo un'opera profondamente umana, ma anche una critica morale e politica all'arroganza e alla brutalità del potere imperialista.

Il pubblico ateniese del V sec. a.C., abituato a tragedie che celebravano le gesta eroiche e il potere della *polis*, si trovò di fronte a un gesto artistico e politico unico nel contesto competitivo delle Dionisie, dove le opere erano giudicate da una giuria spesso legata all'élite politica e militare impegnata nelle guerre del tempo. Euripide, invece di esaltare momenti gloriosi, sceglie di mettere in scena un episodio marginale e quasi invisibile della guerra: la stasi tra la distruzione di una città e la partenza verso un futuro incerto delle donne sopravvissute. *Le Troiane* si configura come una serie di partenze, in cui le figure emblematiche di Troia, una dopo l'altra, lasciano la scena, trasformando la tragedia in un lungo epilogo di una storia che il pubblico già conosce, privo di un vero inizio o di una vera conclusione.

L'inizio del dramma è già la fine: Troia è stata conquistata, rovine fumanti fanno da sfondo all'accampamento greco, davanti alle tende c'è Ecuba, prostrata a terra: la sposa del re Priamo si identifica con la città distrutta «tutto questo non è più Troia, né più noi siamo sovrani di Troia» (vv. 99-100), ne diviene il simbolo della disfatta con il proprio capo rasato, il costume lacero, la straziata fisicità¹.

La particolarità di un'opera teatrale risiede nella sua natura dinamica e viva: non è un manufatto statico destinato a rimanere immutato o a deteriorarsi nel tempo. Un testo teatrale prende nuova vita ogni volta che un gruppo di persone lo affronta con interesse, lo legge, lo immagina, vi scova significati e sfumature inedite, talvolta neanche previste dall'autore. L'opera teatrale rinasce persino a ogni rappresentazione della stessa produzione, in modo unico e irripetibile. Questo è particolarmente vero in contesti come il Teatro greco di Siracusa, dove il teatro all'aperto amplifica l'imprevedibilità: ogni sera, un intreccio di variabili – gli attori, i tecnici, il paesaggio, il cielo, la luna e le nuvole – crea scenari nuovi e inattesi, trasformando il palcoscenico e ridefinendo l'esperienza attorno al punto di partenza: il testo.

Nel 1965 Jean Paul Sartre, colpito dal successo della rappresentazione de *Le Troiane* di Euripide messa in scena durante la guerra d'Algeria, scrive un suo adattamento del testo greco. Tra le motivazioni che l'hanno spinto a rie-

¹ Cerbo 2022.

laborarlo emerge questa riflessione attuale negli anni 60 del secolo scorso e spaventosamente attuale anche oggi, nel 2024:

La guerre, nous savons aujourd'hui ce que cela signifie : une guerre atomique ne laissera ni vainqueurs ni vaincus. C'est précisément ce que toute la pièce démontre : les Grecs ont détruit Troie, mais ils ne tireront aucun bénéfice de leur victoire puisque la vengeance des Dieux les fera périr tous. Que « tout homme sensé doit éviter la guerre », comme l'affirme Cassandra, il n'était même pas besoin de le dire : la situation des uns et des autres en témoigne assez. J'ai préféré laisser à Poséidon le mot de la fin : « Vous en crèverez tous »².

Sartre nel suo adattamento è chiaramente influenzato dal contesto storico e politico in cui si trova: a distanza di pochi anni dalla disastrosa guerra coloniale condotta dalla Francia in Algeria e dalla Crisi dei missili di Cuba, quando il mondo intero ha letteralmente rischiato l'estinzione di ogni forma di vita sulla terra. Infatti, ogni epoca imprime il proprio segno nella rilettura della tragedia antica, rendendo indispensabile un riferimento al contesto in cui il testo viene reinterpretato e messo in scena. Quando si concepisce un progetto teatrale, si può attingere a una vasta ricerca sui precedenti, costruendo un immenso fondale storico e culturale. Tuttavia, è la giusta distanza temporale a conferire profondità al pensiero progettuale, rivelandone le stratificazioni, sia manifeste che implicite. L'anno 2019 vissuto nel momento appare profondamente diverso da come lo osserviamo e analizziamo nel 2024. E in ogni ragionamento, in ogni riflessione diventa impossibile prescindere dall'abisso che ci separa da noi stessi di cinque anni fa.

Oggi possiamo affermarlo: il 2019 è stato l'ultimo anno di 'normalità', prima che calamità naturali e disastri antropici sconvolgeressero il nostro mondo, invertendo il corso della storia come fiumi che scorrono all'indietro, verso il medioevo. Nel 2019, noi occidentali, cresciuti in un'epoca che aveva sfiorato il punto di non ritorno per poi scegliere la vita e la diplomazia, potevamo ancora chiederci come si sentissero i cittadini europei il 1° settembre 1939. Ci domandavamo come potessero i berlinesi passeggiare tranquillamente lungo Unter den Linden mentre l'esercito tedesco dava inizio, in Polonia, al conflitto più sanguinoso del secolo, e mentre le bombe cadevano sui campi e villaggi.

² Oggi sappiamo cosa significa guerra: una guerra atomica non lascerà né vincitori né vinti. Questo è esattamente ciò che l'intera opera dimostra: i Greci distrussero Troia, ma non traggono alcun beneficio dalla loro vittoria poiché la vendetta degli Dei li farà morire tutti. Che «ogni uomo sensato deve evitare la guerra», come afferma Cassandra, non c'era nemmeno bisogno di dirlo: la situazione di entrambe le parti lo testimonia. Ho preferito lasciare Poseidone pronunciare le ultime parole: «Morirete tutti».

Noi, figli di un mondo che ha sempre conosciuto le Nazioni Unite, il dialogo, il primato assoluto della pace e il “mai più” sussurrato dai nonni e bisnonni che avevano visto il vero volto della guerra e ne tacevano l’atroce dolore, nel 2019 consideravamo la guerra un concetto astratto, remoto, un’ombra che rincorreva il mondo nuovo ma che era destinata a svanire anche dai suoi angoli più oscuri.

Noi del 2024, invece, sappiamo cosa si prova mentre il mondo che conosciamo smette di esistere. Abbiamo avuto anche noi il nostro 1° settembre 1939.

2. La drammaturgia

Leggendo il testo di Euripide insieme a Muriel Mayette-Holtz, regista de *Le Troiane* in scena a Siracusa nel 2019 (INDA)³, abbiamo iniziato a delineare il messaggio che un’opera scritta oltre duemila anni fa potesse trasmettere al pubblico contemporaneo, sviluppando una drammaturgia capace di veicolarlo in modo incisivo. *Le Troiane* è un testo profondamente pacifista, che condanna la guerra in tutte le sue forme, ponendo l’accento non solo su una riflessione etica e umanistica, ma anche sulla sua devastante inutilità pratica. Sin dal prologo, Euripide affida a Poseidone e Atena, due figure divine, il compito di esprimere la morale della vicenda, preannunciando il tragico destino degli Achei, vincitori arroganti che esultano davanti all’umiliazione del popolo sconfitto, ignorando il prezzo che dovranno pagare per la loro *hybris*.

ATENA

Non appena salperanno per tornare a casa. Zeus manderà pioggia e grandine fitta e soffi di vento da oscurare il cielo. A me darà, dice, il fuoco della folgore, da scagliare contro i Greci per incendiarne le navi.

Tu invece sconvolgi il mare Egeo con vortici e ondate; riempi di morti lo stretto dell’Eubea: così i Greci impareranno a rispettare i miei templi e gli dei.

POSEIDONE

Sarà fatto: non c’è bisogno di insistere per questo favore. Sconvolgerò il mare Egeo: le spiagge [...] brulicheranno di cadaveri. [...]

Pazzo è l’uomo che distrugge le città, lascia deserti i templi e i sacri monumenti dei morti: condanna anche sé stesso alla rovina⁴.

Tutto ciò che segue è permeato dal *pathos* di questa premonizione, dissolvendo per lo spettatore le distinzioni tra vincitori e vinti. I primi, esultanti, si preparano a partire, mentre i secondi giacciono a terra, sopraffatti dall’inca-

³ URL <https://www.indafondazione.org/le-troiane/>

⁴ Eur. *Troad*. 77-89, 91, 95-97, traduzione di Alessandro Grilli 2019, pp. 104-105.

pacità di rialzarsi o di opporsi al destino che li attende: «Aaa, la mia testa! le tempie, i fianchi: ho solo voglia di voltarmi, girare la schiena da un lato e poi dall'altro, ondeggiando, mentre le lacrime intonano il loro canto infinito»⁵.

Questo passaggio, tratto dal primo monologo di Ecuba, racchiude il cuore pulsante della tragedia. Ecuba, presenza scenica costante e incarnazione del dolore più profondo, diventa simbolo della caduta vertiginosa: la regina di Troia ridotta in schiavitù. Il suo stato è paragonato, anche a livello ritmico e coreografico, all'ondeggiare delle navi achee in attesa di salpare. In queste parole si riflette l'essenza stessa del teatro, dove il testo, la musicalità della voce dell'attore e il movimento del corpo si intrecciano con gli elementi fisici della scena, come costumi, trucco e scenografia, creando un'immagine multisensoriale di straordinaria potenza. Questo amalgama, capace di evocare nello spettatore moderno un impatto emotivo intenso, richiama la stessa forza drammatica che doveva travolgere il pubblico nel 415 a.C.

3. Il progetto scenico

L'idea della scenografia per *Le Troiane* al teatro Greco di Siracusa nasce in un preciso incrocio spazio-temporale: il 19 gennaio 2019 siamo entrati per la prima volta nella *cavea* del Teatro (Fig. 1). Abbiamo fatto centinaia di gradini per salire fino agli spalti che si fondono con l'erba, così che diventa impossibile percepire i confini tra l'opera umana e il paesaggio naturale, e abbiamo ammirato il panorama unico: il *theatron* in pietra bianca, porosa e vissuta, l'orchestra scoperta, in attesa della nuova stagione, le quinte delle gradinate laterali, il fondale di pini e cipressi e più lontano ancora, il mare che si fonde con l'orizzonte. In questo panorama mancava l'edificio scenico, l'elemento architettonico tipico del teatro greco pressoché cancellato dal nostro immaginario collettivo, analogamente alla policromia dei templi e delle statue greche.

Dal 1914, quando il mondo intero fu sconvolto dal primo conflitto su scala mondiale, e quando il teatro di Siracusa tornò ad ospitare il dramma antico, quel vuoto veniva riempito dai registi e dagli scenografi che collocavano gli antichi avvenimenti talvolta in un paesaggio metafisico (Duilio Cambellotti, *Aiace*, 1939)⁶ talvolta in un set di macchinari scenici astratti in continua trasformazione (OMA, stagione INDA 2012)⁷. La nostra intuizione, nel vedere

⁵ Eur. *Troad*. 115-119, traduzione di A. Grilli 2019, p. 105.

⁶ URL <https://www.indafondazione.org/wp-content/uploads/2012/01/Guida-mostraCambellotti.pdf>

⁷ URL <https://www.domusweb.it/it/architettura/2012/05/17/oma-libera-prometeo.html>; URL <https://www.indafondazione.org/baccanti-di-euripide-2012/>



Fig. 1. Teatro di Siracusa il giorno del primo sopralluogo, 19.01.2019 (foto Luca Scamporlino).

per la prima volta quella stratificazione di epoche e di paesaggi fu di rispettare il vuoto, di non aggiungere alcun gesto artistico o architettonico, di non interrompere il silenzioso dialogo tra le antiche pietre del colle Temenite e gli alberi secolari alle spalle del palcoscenico. Il grande potenziale di questo spazio scenico era proprio la continuità tra il naturale e l'artificiale, tra lo storico e il moderno, tra le voci degli attori e degli spettatori di oggi e l'echeggiare delle voci che per millenni hanno animato quella scena. Abbiamo dunque deciso di partire dall'effimero e mutevole che costituisce l'anima dello spettacolo verso la definizione del tangibile e costante.

Un'opera teatrale intesa come sintesi delle arti, ha diversi livelli di lettura più o meno immediati, più o meno evidenti: dal linguaggio visivo agli effetti sonori alla presenza scenica degli attori. L'impronta che la regista, insieme al team di costumisti e scenografi dell'INDA, volle dare allo spettacolo a livello visivo fu quella di mettere sullo stesso piano i vincitori e i vinti, senza fare alcuna distinzione tra le schiave troiane e gli Achei. Ma per contestualizzare lo spettacolo, per suscitare la *sympatheia* da parte degli spettatori che lo vedono nel 2019, per compiere quella trasformazione dal mero relitto di una civiltà estinta all'opera attuale e pungente, la domanda più importante da farsi fu: chi sono le Troiane? Chi sono le vittime della guerra e soprattutto, di quale guerra parliamo?

È vero che il messaggio antibellicista di Euripide è chiaro ed universale.

Ma lo spettatore ha comunque bisogno di immedesimarsi con i personaggi, di ritrovarsi nei loro tratti, di schierarsi da parte di qualcuno, anche quando la sorte di protagonisti ed antagonisti è ugualmente avversa. Nel 2019, nel Teatro Greco di Siracusa ci rivolgiamo, come duemila anni fa, prevalentemente al pubblico occidentale, europeo, mediterraneo. È impossibile ignorarlo nella rilettura dell'antico testo e nel tentativo di attualizzarlo, di toccare le corde che potrebbero far risuonare all'unisono l'intera platea di 4.000 persone. Nel 2019 le Troiane che corrono sul palcoscenico del Teatro Greco, spinte dal terrore e dagli spari che si sentono dal bosco retrostante sono profughi. Sono le migliaia di migranti in fuga dalle zone di conflitti civili ed internazionali, dalle aree colpite dalla crisi climatica, dalle calamità naturali e sociali. Sono persone sradicate, una metafora particolarmente cara a Euripide in riferimento alle donne troiane che però rappresenta perfettamente lo stato di ogni altra persona costretta ad abbandonare la propria patria. E all'improvviso la guerra diventa onnipresente, travolgente, come il suono monotono ed inquietante dei tamburi che accoglie lo spettatore prima ancora dell'inizio dello spettacolo. La guerra è qualcosa di lontano e astratto, qualcosa che non minaccia ancora direttamente l'Occidente ma spinge già le sue prime vittime verso le porte del Mediterraneo. La guerra è l'ostile accoglienza che queste vittime ricevono (nel 2019 l'ISMU registra in Italia il numero più basso dei migranti giunti via mare nell'arco di 10 anni, a seguito della direttiva sulla chiusura dei porti)⁸.

Ma al di là delle prospettive che uno spettatore moderno possa cogliere o interpretare, emerge una visione universale: una guerra che attraversa i secoli e accomuna gli spettatori, anche a millenni di distanza. È la guerra che l'umanità conduce contro la natura. Da quando l'essere umano ha smesso di percepirsi come parte integrante dell'ecosistema, lasciando che l'arroganza di controllare il destino delle altre specie prevalesse sul senso di appartenenza e sul rispetto per ogni forma di vita, l'equilibrio tra le specie è diventato sempre più fragile. Abbiamo imparato a deviare il corso dei fiumi per produrre energia, per soddisfare il nostro crescente bisogno, spesso ignorando che un singolo intervento può distruggere un intero ecosistema. Abbiamo tracciato strade per garantire percorsi più rapidi ed efficienti, senza considerare come queste interruzioni spezzino drammaticamente la continuità della vita animale e vegetale, compromettendo equilibri millenari. Abbiamo dominato, circoscritto, sottomesso la natura dimenticando che la nostra stessa presenza sulla Terra non è che una brevissima parentesi nella storia del pianeta che purtroppo le è già costata una buona parte della biodiversità e del suo equilibrio ecosistemico.

⁸ URL <https://www.ismu.org/sbarchi-e-accoglienza-i-dati-degli-ultimi-10-anni-tra-alti-e-bassi/>



Fig. 2. Tempesta Vaia (URL <https://www.lombardianotizie.online/danni-tempesta-vaia-2018/>).

Ogni guerra è futile e dannosa perché in fin dei conti è la guerra contro noi stessi, indipendentemente dalla vittoria o dalla sconfitta finiremo per rimpiangere i morti, per camminare in mezzo alle ceneri fumanti delle città, troveremo le terre aride laddove non molto tempo addietro si coltivava il grano. Ma combattere contro la natura vuol dire distruggere letteralmente la propria casa, tagliare le vene che ci portano ossigeno, e quando la natura esaurisce le sue capacità di resilienza, di autorigenrazione l'essere umano si trova improvvisamente solo e impreparato ad affrontare la sua furia, la sua follia. È uno degli insegnamenti dei testi antichi, della tragedia greca in particolare: ogni cosa nel mondo è collegata alle altre, ogni piccola azione ha delle conseguenze. Nelle tragedie greche, le azioni dell'uomo sono inevitabilmente intrecciate con l'ordine cosmico, che spesso funge da forza regolatrice. In *Le Troiane* di Euripide, le decisioni dei vincitori greci – come l'uccisione del piccolo Astianatte e la schiavitù delle donne troiane – non solo infliggono sofferenze immediate, ma segnalano un'incrinatura nell'ordine morale del mondo. La tragedia suggerisce che queste azioni disumane avranno conseguenze a lungo termine, compromettendo l'umanità e l'equilibrio universale.

Pochi mesi prima della messa in scena de *Le Troiane* al teatro Greco abbiamo visto da vicino le conseguenze di questa perdita di equilibrio. Tra il 27 e il 30 ottobre 2018 il nord-est d'Italia viene colpito dalla tempesta Vaia (Fig. 2).



Fig. 3. Viaggio degli alberi dal Friuli a Siracusa (da *Troiane* - Short Film di The Blink Fish, diretto da Stefano Santamato).

È stata una delle tempeste più violente mai registrate in queste aree, lasciando un segno indelebile sul paesaggio naturale e umano.

La tempesta ha abbattuto circa 42 milioni di alberi, causando la perdita di oltre 8,5 milioni di metri cubi di legname. Intere aree boschive, alcune delle quali considerate patrimonio naturale, sono state devastate. Le foreste colpite, in particolare quelle di abeti rossi, hanno subito danni irreparabili, con effetti negativi sulla biodiversità e sul paesaggio. Le comunità locali, fortemente dipendenti dall'industria del legno e dal turismo, hanno subito gravi perdite. La distruzione delle foreste ha avuto un impatto significativo sull'assorbimento

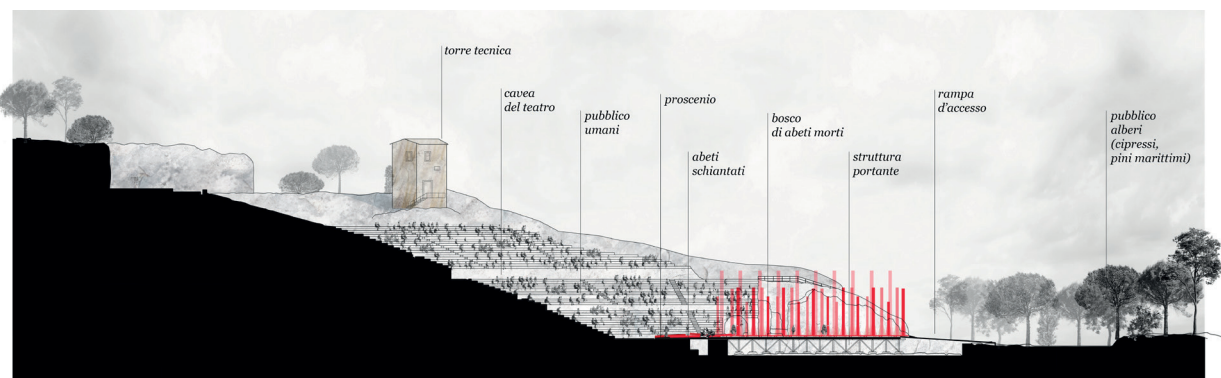


Fig. 4. Stefano Boeri Architetti. Sezione progetto scenico *Le Troiane*.

di carbonio, poiché gli alberi abbattuti non possono più immagazzinare CO₂, mentre la decomposizione del legname produce gas serra. Inoltre, la perdita di habitat ha messo a rischio molte specie animali e vegetali.

A gennaio del 2019 la tempesta Vaia è un simbolo lampante degli effetti del cambiamento climatico in Italia, una ferita aperta ancora sanguinante. Un viaggio in una delle regioni più colpite, in Friuli Venezia Giulia diventa un viaggio tra le terre devastate. Migliaia di abeti rossi e bianchi maestosi, forti sono abbattuti con una violenza sovrumana. Le troiane sono anche questi alberi, sradicati dalla propria terra, impotenti, impossibilitati a contrastare la tempesta nonostante la loro incredibile forza. Il progetto scenico che nasce da questa immagine straziante e potente allo stesso tempo: è un'azione civile, politica, prima ancora del gesto artistico, spinta dalla volontà di ridare almeno ad alcuni degli alberi abbattuti la dignità di rinascere, di stare ancora una volta eretti, nel loro silenzio eloquente davanti alle migliaia di spettatori del Teatro greco di Siracusa. Quegli abeti, noti per le loro eccellenti qualità acustiche avrebbero dovuto risuonare nelle mani dei liutai e invece hanno accompagnato con i loro sussurri quasi impercettibili il coro delle Troiane. Agli alberi non capita spesso di viaggiare, ma nel 2019 quattrocento abeti hanno compiuto un viaggio di mille chilometri dall'estremo nord all'estremo sud d'Italia per testimoniare la tragedia della loro terra (Figg. 3, 4).

4. La mise en scène

«L'albero rappresenta, fin dai tempi più antichi, il simbolo e l'espressione della vita, dell'equilibrio e della saggezza» Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*.

Il concetto del bosco morto nasce in contrapposizione con il bosco vivente alle spalle del palcoscenico che da più di cent'anni di attività dell'Istituto nazio-

nale del dramma antico brulica di vita da backstage. Solo durante la preparazione degli spettacoli, da addetto ai lavori scopri che quel fondale scenografico che vede lo spettatore dalle gradinate nasconde camerini e maestranze – i tecnici di scena, e non solo – e innumerevoli attività preparatorie dal trucco ai costumi – tutto ciò che precede l'ingresso in scena dell'attore. E per un mese quel bosco vivente ha celato anche il bosco morto, in attesa di salire sul palco, a sere alterne.

Vale la pena di soffermarsi su questo particolare puramente logistico che potrebbe sfuggire all'occhio di coloro che vengono al teatro da spettatori e che invece risulta determinante per il team che si occupa di realizzare lo spettacolo al teatro greco. Ogni stagione del festival organizzato dall'INDA ospita circa 150 mila spettatori provenienti prevalentemente dall'Italia, data la lingua delle rappresentazioni, ma anche spettatori internazionali. Per permettere alle persone che vengono a Siracusa per pochi giorni di vedere entrambe le tragedie proposte dalla stagione, l'INDA alterna i due spettacoli nell'arco di un mese. Questa programmazione implica un lavoro del tutto singolare di allestimento e smantellamento quotidiano. Il processo si complica ulteriormente dal fatto che ogni tragedia ha un team di progettazione dedicato, dal regista allo scenografo, e i due spettacoli possono prevedere allestimenti completamente diversi. Dal 10 maggio al 23 giugno 2019 *Le Troiane* hanno condiviso il palcoscenico con *Elena* diretta da Davide Livermore⁹. Il bosco morto si alternava con un immenso specchio d'acqua e un altrettanto immenso schermo digitale, la magia adoperata dal prezioso team dei tecnici dell'INDA al quale pensiamo ancora oggi con immensa gratitudine, mescolata allo stupore.

La sfida tecnica pertanto non ha riguardato solamente la messa di centinaia di tronchi, dal diametro di 30-40 cm e alti tra i quattro e i sei metri, in posizione eretta, in modo sufficientemente stabile da garantire la sicurezza di ogni tipo di movimento scenico. L'intero allestimento doveva prevedere la possibilità di essere smontato in poche ore per dare spazio ad una scenografia diversa. Questa necessità logistica insieme all'ispirazione dell'ordine modulare caratteristico dell'architettura greca e presente in ogni elemento del teatro stesso ci ha portato a delineare la forma dello spazio scenico. La griglia modulare che scandisce il ritmo regolare dei tronchi richiama la disposizione delle colonne di un tempio classico. Questo ritmo viene bruscamente interrotto da una cesura dirompente rispetto all'armonia iniziale che rappresenta il passaggio violento e inaspettato della tempesta. Alcuni tronchi stesi a terra, abbattuti da questa tromba d'aria, richiamano la figura chiave dello spettacolo, la regina di Troia Ecuba, che giace immobile aggrappandosi alla terra che una volta le avrebbe

⁹ URL <https://www.indafondazione.org/elena/>



Fig. 5. Ecuba (Maddalena Crippa), Cassandra (Marial Bajma Riva), Troiane (foto Franca Centaro per AFI – Archivio Fondazione INDa).



Fig. 6. *Le Troiane* (da *Troiane* - Short Film di The Blink Fish, diretto da Stefano Santamato).

donato la forza ma ora è sventrata, devastata e sterile. Euripide sottolinea più volte la sua presenza scenica costante, priva di forze vitali, ma ancora importante come l'ultimo punto cardinale che tiene insieme le donne troiane destinate a separarsi e a rinunciare alla propria identità.



Fig. 7. *Le Troiane* (foto Tommaso Le Pera per AFI – Archivio Fondazione INDIA).

«Infelice, anche il mio corpo non regge il peso dei dolori e giace, steso su questo duro letto»¹⁰.

In contrapposizione con la pesante orizzontalità di Ecuba il coro delle Troiane trova assonanza con i tronchi eretti ai quali l'eccessiva regolarità comunica l'aspetto innaturale in confronto al bosco vivente. Le figure del coro si confondono con il bosco morto, si insinuano tra i tronchi in una coreografia dall'amplitudine così limitata che risulta spesso statica, come l'intero testo di Euripide. Il dolore, la sofferenza, il vero lutto sono sentimenti che non lasciano spazio al movimento. La stasi della città sconfitta appare in forte contrasto con l'agitazione da combattimento che fino a poco tempo prima ha animato Troia. Gli alberi sono le Troiane. Gli alberi sono il coro che piange la patria perduta. Gli alberi sono il tempio profanato di Atene, ma anche tutti i templi distrutti di Troia, prima di Troia, dopo Troia. Gli alberi sono su questa terra da molto più tempo degli esseri umani e probabilmente resteranno quando non ci saremo più¹¹ (Figg. 5-7).

¹⁰ Eur. *Troad*. 112-114, traduzione di A. Grilli 2019, p. 105.

¹¹ *Le Troiane. Teatro greco di Siracusa / Stefano Boeri Architetti* URL <https://www.youtube.com/watch?v=SsWPk9cbAzw>; *The Trojan Women-Short Film Trailer / Stefano Boeri Architetti* URL <https://www.youtube.com/watch?v=iKTfRjQ3OIc>

5. La rinascita

«Colui che pianta alberi, sapendo che non siederà mai alla loro ombra, ha infine iniziato a comprendere il significato della vita» (Rabindranath Tagore).

Il progetto scenico per *Le Troiane* si è sviluppato, fin da subito, in un contesto molto più ampio di una scenografia che si esaurisce sul palcoscenico teatrale, in un determinato contesto storico e geografico. Rispetto all'idea wagneriana di *Gesamtkunstwerk*, teatro totale che appella a tutti i sensi dello spettatore, che lo colloca all'interno di una scatola magica rendendolo partecipe dell'azione teatrale, la nostra visione fa riferimento a un concetto più vasto che usa il palcoscenico soltanto come punto di partenza per un'azione più diffusa nello spazio e nel tempo. Questo approccio ha a che fare con il teatro di intervento o teatro partecipativo perché invita sia il pubblico che l'intera comunità che ospita lo spettacolo a partecipare all'azione concreta, a diffondere il messaggio lanciato dal palcoscenico. Il progetto nasce da una tragedia accaduta nei boschi friulani. Abbiamo creato comunicazione tra la regione Friuli Venezia Giulia e la Sicilia, in modo da instaurare rapporti istituzionali e operativi tra il Comune di Siracusa, il laboratorio dell'INDA, il consorzio della filiera del legno Friuli Venezia Giulia che a sua volta ha coinvolto la rete delle piccole segherie disseminate nei boschi carnici, con l'obiettivo di un'azione solidale per recuperare i tronchi richiesti per il progetto scenico che, insieme ad altre migliaia di metri cubi di legname, sarebbero marciti altrimenti. I tronchi utilizzati nel progetto scenico sono diventati materiale produttivo per le esigenze dei laboratori dell'INDA. Ma lo spettacolo non poteva che finire con un gesto di speranza e di rinascita: al termine di ogni rappresentazione gli attori consegnavano una piantina di leccio, fornita dalla Guardia Forestale siciliana ad un cittadino di Siracusa, affidandola alle sue cure fino al momento di un'azione collettiva. Per 6 mesi le piante sono state custodite dai privati cittadini per poi unirsi ad altri 400 alberelli che hanno dato l'avvio ad un nuovo bosco urbano a Siracusa.

Così, il 14 dicembre 2019, in collaborazione con le associazioni ambientaliste locali, con la partecipazione delle scuole e delle famiglie siracusane, nacque il Bosco delle Troiane.

«Oggi i 900 alberelli donati dalla forestale e piantati nell'area comunale di viale Scala Greca, sono cresciuti fino a raggiungere un'altezza compresa tra i m 1,20 e 1,80. Per lo scopo sono state piantate solo essenze originarie (leccio, bagolaro, olivastro, roverella, carrubo...), quelle che un tempo costituivano il bosco naturale o la macchia alta, specie adatte a sopportare, dopo

la fase di attecchimento, i lunghi periodi di siccità estiva tipici della Sicilia orientale»¹².

L'ultima stagione teatrale prima della pandemia che segnerà per sempre il mondo dello spettacolo è finita, il progetto scenico è rimasto documentato dalle fotografie e dai filmati, tra cui lo straordinario cortometraggio di Stefano Santamato¹³. Con il tempo svanisce anche il ricordo del perché il primo vero bosco urbano nato a Siracusa porti il nome delle Troiane. Ma il germoglio di un'azione concreta e partecipata lanciato da quella rappresentazione teatrale rimane impresso nella vita della comunità, cresce per diventare un giorno un albero, all'ombra del quale siederà qualcuno che non siamo noi.

6. Epilogo. *Le Troiane* 2.0(24)

Nella sua tragedia più intensa e commovente Euripide pone al centro le figure femminili che raramente emergono nei gloriosi racconti delle imprese belliche. Sono le vittime, ma perfino nello stato di schiavitù conservano la dignità. Anche la scelta di non condannare Elena a cui la tradizione attribuisce la colpa di aver scatenato la guerra, riflette una grande onestà intellettuale. Non è la bellezza di una donna che scatena la guerra, ma la volontà degli uomini di perseguire gloria, vendetta ed espansione coloniale che porta morte, fame e devastazione. La donna, d'altro canto, rimane, dopo che gli eroi sono caduti, in mezzo alle ceneri fumanti di tutto ciò che ha costruito e generato. Rimane a rammentare, curare, rimpiangere i morti e rigenerare la vita. Questi sono i postumi di ogni conflitto sulla Terra.

Il mondo di oggi non fa che confermare le intuizioni avute prima che il mondo venisse sconvolto da una pandemia, scaturita proprio dall'intromissione umana nell'ecosistema; da una serie di guerre atroci e insensate che minacciano quotidianamente la vita stessa sulla Terra, per via delle armi sempre più sofisticate dagli effetti devastanti. Pensando oggi a *Le Troiane* vorremmo aggiungere un altro livello di lettura e chiederci se Euripide non abbia voluto suggerire che un mondo piegato da un'era di violenza e aggressione possa disporsi ad altro: ad accogliere un potere gentile e rigenerativo. Forse il futuro dovrebbe essere affidato alla straordinaria forza generatrice delle donne. Allora forse «gli esseri umani potrebbero diventare altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre alla distruzione» – Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi* –.

¹² URL <https://www.naturasicula.it/nsw/per-il-bosco-delle-troiane-la-parte-piu-generosa-e-concreta-della-citta/>

¹³ *Troiane* - Short Film directed by Stefano Santamato and produced by Paolo Soravia - The Blink Fish for Stefano Boeri Architetti, URL <https://www.youtube.com/watch?v=iKTRJQ3Oic>

Riferimenti bibliografici

- CERBO E. 2021, *Drammaturgia di guerra: le 'Troiane', da Euripide alla prima guerra mondiale*, Visioni del tragico. La tragedia greca sulla scena del XXI secolo. Blog, 26 febbraio. URL <https://www.visionideltragico.it/blog/biblioteca/drammaturgia-di-guerra-le-troiane-da-euripide-alla-prima-guerra-mondiale>
- DOERRIES B. 2015, *The Theater of War: What Ancient Greek Tragedies Can Teach Us Today*, New York.
- GIONO J. 2017, *L'uomo che piantava gli alberi*, Milano (ed. or. *L'homme qui plantait des arbres*, 1953).
- GRILLI A. 2019, *Euripide. Le Troiane. La traduzione*, in AA.VV., *Le Troiane. Euripide. INDA*, Siracusa, pp. 94-132.
- Euripide, Les Troyennes*, adaptation de J.-P. SARTRE, Paris 1965.

Sitografia

- <https://www.domusweb.it/it/architettura/2012/05/17/oma-libera-prometeo.html>
- <https://www.indafondazione.org/baccanti-di-euripide-2012/>
- <https://www.indafondazione.org/elena/>
- <https://www.indafondazione.org/le-troiane/>
- <https://www.indafondazione.org/wp-content/uploads/2012/01/Guida-mostraCambel-lotti.pdf>
- <https://www.ismu.org/sbarchi-e-accoglienza-i-dati-degli-ultimi-10-anni-tra-alti-e-bassi/>
- <https://www.naturasicula.it/nsw/per-il-bosco-delle-troiane-la-parte-piu-generosa-e-concreta-della-citta/>
- <https://www.youtube.com/watch?v=iKTfRJQ3OIc>
- <https://www.youtube.com/watch?v=SsWPk9cbAzw>